ALCUNI

SUGGELLI ANTICHI

SPIEGATI

DA RAIMONDO GUARINI.

IN NAPOLI

NELLA TIPOGRAFIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA.

1834.

Opinio ne pereat, est pessumdanda.

A S. E.

D. NICCOLA SANTANGELO

MINISTRO DEGLI AFFARI INTERNI, E GRAN CROCE DEL REGAL ORDINE DI FRANCESCO I.

Signore:

Il compatimento, con cui l' Eccellenza vostra si compiacque altra volta di accettare certi miei Comentarii, mi suggerisce ora l'idea e la fiducia insieme di offrirle anche questo piccolo lavoro sopra di alcuni *Suggelli antichi*. Ed essendo gli stessi, così l'oggetto, come i motivi dell'uno e l'altro Indirizzo, nulla occorre da aggiungere di nuovo a proposito di questo

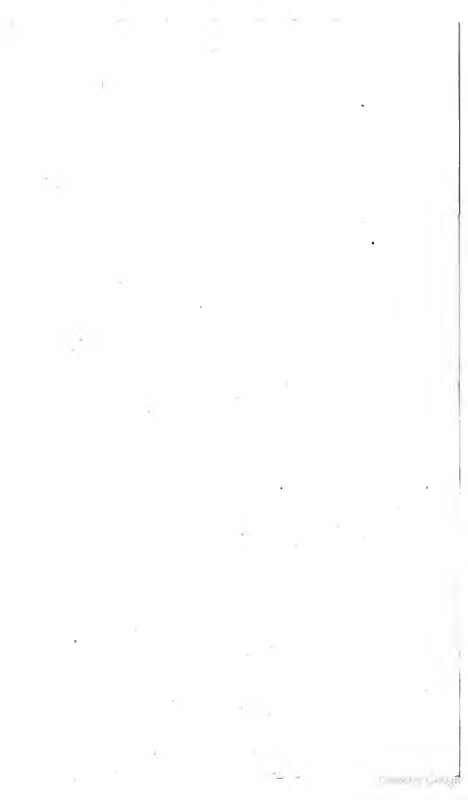
secondo. Non mi resta quindi, che ad augurarmi la sorte di vederlo accolto con buon viso da V. E., e nell' unico semplicissimo senso di un novello, sebben tenuissimo, indizio della mia riconoscenza, e profonda stima per la vostra degnissima persona, mentre mi ripeto

Di V. E.

Napoli 12. Marzo 1834.

Div. ed obblig. Servidore
Raimondo Guarini.

AL LETTORE.

Da qualche anno tenevami in serbo un Saggio *di spiegazioni di alcuni* Suggelli antichi, *che alcune occorrenze non mi permettevano di pubblicare. Una circostanza affatto non preveduta mi obbliga ora ad esporlo, e tumultuariamente, alla pubblica luce. In tal posizione niente comoda e plausibile deve esso comparire senza l' ornato di talune particolarità, che in simili cose sogliono, e con ragione, comunemente ricercarsi. Tale per esempio sarebbe sopra tutto il disegno di alcuni sigilli in ispezie, che sul momento non posso, che abbozzare alla meglio con parole. Ove però questo novello travaglio qualunque incontrasse la tua buona grazia, questo voto si potrà riempiere di leggieri anche dopo la pubblicazione, che si andrà a fare di esso nel nome del Signore.*

§. I.

Etimologia, e significato della parola Sigillum.

La parola *sigillum* credesi comunemente, e con ragione, un diminutivo della parola *signum*, come se si dicesse *signillum*. Or da' Latini dicevasi *signum* una rappresentanza qualunque di qualsiesi oggetto. Chè *segno*, e *rappresentanza* sono sinonimi in certo senso. E dico così, perchè sebbene ogni *rappresentanza* sia *segno* della cosa rappresentata, non ogni *segno* pertanto è sempre vera *rappresentanza* della cosa rappresentata.

Secondo la bella definizione di Aristotile, ognun sa, che *signum* propriamente è quello, che oltre l' idea dell' esser suo, ci mena alla conoscenza della cosa, di cui è *segno*, essendo correlativi fra loro *segno*, e cosa per esso *significata*. Così il *fumo* è un *segno* del *fuo-*

co, da cui parte, e la parola *Napoli* è un *segno* della Città di questo nome. Se non che il primo è un *segno naturale*, come lo è ogni effetto della sua cagione, colla quale va necessariamente congiunto; e'l secondo chiamasi *convenzionale*, perchè dipendente da una convenzione meramente arbitraria. Ed a questa seconda classe si appartengono i *suggelli*, de' quali teniam parola.

I Latini nominavano *signum* in ispezie una immagine dipinta, o in rilievo. E così furon detti *sigilla*, quasi *signilla*, in grado diminutivo queste rappresentanze medesime, mentre gli artefici di tai lavori si denominarono *sigillatores*, o *sigilliarii*: e propriamente *figuli*, *fictores*, *figulinarii*, *fictiliarii*, *flaturarii*, *ocularii*, ed altro, che non occorre andar ripescando, secondo le particolarità per lo più materiali delle rispettive professioni. Quindi pare da tutto ciò, che la voce *sigillum* presa in questo determinato senso non possa ripetersi, che dal primitivo *signum*.

Ma non so, se da questo *primitivo* medesimo derivar si possa la parola *sigillum* nel senso di un istrumento particolare destinato a marcare

le *proprietà* di uno, onde confonder non si potessero colle altrui. Per me non sarebbe mai vero *suggello* un *segno* qualunque *non singolare*, cioè non guarentito da caratteri tali, che in nessun caso scambiar si possano le cose di uno con quelle di un altro. Ciò posto, star potrebbe, che la parola *sigillum* presa in questo determinato senso, anzi che da *signum*, trar si possa con più verisimiglianza da *singulus*, di tal che *sigillum* siesi così detto, quasi *singillum*; siccome fu detto e scritto indifferentemente *sigillatim*, e *singillatim*. E sia ciò detto al nostro solito: voglio dire, senza impegno alcuno, e molto meno ostinazione.

§. II.

Oggetto, origine, e distinzione generale de' Suggelli, di cui trattasi.

I suggelli, di cui parliamo, non sono che *segni domenicali.* Quindi trovansi originariamente adoperati ad assicurare gli oggetti con essi marcati a chi si appartenevano in proprietà. Suppelletili e masserizie, oggetti di lusso e neces-

sità, e bestiami, e schiavi, ed alberi, e insino i commestibili, per testimonianza di Plinio (1), improntavansi, onde assicurarli dalla domestica, e quindi più pericolosa rapacità. Nel Museo Borbonico sono esposti agli occhi di tutti i curiosi de' pani Pompejani carbonizzati, e con impronte di suggelli scritti. Da Aristotile, da Licofrone, da Marziale si sa, che si suggellavano merci, guardarobe, lavori, Uficine, Gallerie, Dispense, e Cantine, ed è pur grazioso udire su tal accorgimento la Plautina Cleostrata (2):

Obsignate Cellas. Referte anulum ad me.

Il Pedagogo di Clemente Alessandrino permette alla Donna Cristiana l'uso dell'*anello* a solo fine d'improntare le cose domestiche a maggior sicurezza. E merita di esser qui riferito per intero il luogo di questo Padre: *Dat ergo eis anulum aureum, nec eum quidem ad ornatum, sed ut ea obsignent, quae digna sunt, quae custodiantur, propterea quod servandae domus cura ad eas pertineat. Si enim rectam paedagogi institutionem omnes prope seque-*

---

(1) Lib. XXXIII. Cap. 2. (2) *Casin. Act.* II. Sc. I.

rentur, *nihil opus esset signaculis*, *cum omnes essent ex aequo iusti*, *et Servi*, *et Domini* (1). E qui di passaggio giovi avvertire i principianti, che sebbene gli *anelli* in generale adoperar si potevano ad uso di *suggelli*, non per questo qualunque *suggello* servir poteva ad uso di *anello*.

Dell' uso pertanto de' sigilli ricorrono nella sagra Storia non men, che nella profana, esempii di tutti i tempi e luoghi, e sembra potersi concludere con ogni fondamento, esser l'origine di essi, e de' *simbolici* massimamente, gemella presso a poco del diritto riconosciuto di proprietà, che nella ragion sagra delle colte nazioni si è riputato e riputerà eternamente la base primiera della Civil Società. Chiamo poi *sigilli simbolici* i non letterati, o *scritti* che vogliam dirli, quali sono le insegne gentilizie rappresentanti *Caducei*, *Tripodi*, *Animali*, *Piante*, *Grappoli*, ed altre cose or naturali, or artifiziali, de' quali fa qualche cenno l'illustre nostro Mazocchi (2). I Romani in una Deputazione

(1) *Paedag.* Cap. XVI.
(2) *Tab. Heracl.* fac. 151. 5. 6.

spedita a' Cartaginesi si servirono di due tessere, come ne assicura Varrone riferito da Gellio(1), cioè di un'*Asta*, simbolo notissimo di Guerra, e di un *Caduceo*, tipo antichissimo di riconciliazione. E se di tipi somiglianti si fece uso anche in monete, quanto più era naturale, che altrettanto si praticasse in suggelli?

Trovo, come vedrassi nel proseguimento, de' suggelli in parte letterati, ed in parte simbolici, che per tal motivo credo di poter giustamente denominare *misti*, o se si vuole, *composti*. Par verisimile, che i *sigilli* unicamente *simbolici* siensi adoperati assai prima degli *scritti*, e che la origine di questi secondi abbia ben presto tenuto dietro alla invenzione de' caratteri, e della scrittura; e 'l pretender di vantaggio in tali ricerche potrebbe aver l'aria di impertinenza archeologica.

De' suggelli de' bassi tempi, e dell' Italia in particolare, ha trattato di proposito, e ben a lungo, il Signor Manni. Non entran questi per nulla nel piano del presente lavoro. Intendo occuparmi di alcuni sigilli di epoca alquanto più

(1) Lib. X. Cap. 27.

rimota, e propriamente latini, ed alcuni Osci, quanti mi è riuscito di procurarmene quà e là da varii luoghi ed amici. In conseguenza di che la parte *analitica* di questo picciol Saggio non può essere che troppo scarsa e manchevole in proporzione della vastità dell'argomento. Ma mi auguro in contraccambio, che poco abbia a desiderarsi della parte *sintetica* del medesimo, che è quanto si può ragionevolmente pretendere da un uomo, che impegnandosi in un novale non ancora da altri dissodato, non intende farla da semplice raccoglitore, che non è poi la più malagevol cosa di questo mondo.

§. III.

Materia de' suggelli scritti.

Soda ed atta ad imprimere, e sostenere nello stesso tempo la riazione de' sottoposti corpi, bisognava che si fosse la materia di tali istrumenti, come la pietra, e'l metallo sopra tutto. Di pietre più o meno preziose, di cristallo, ed anche di buone pastiglie, sono le *gemme segnatorie* così dette, delle quali ampia messe si è

da molti raccolta, e dottamente comentata: e non poche ancora se ne sono per me prodotte nelle cose eclanesi. Più scarso, ma forse più utile per gl'interessi epigrafici, si è il numero de' sigilli in bronzo, o ferro, che pur sarebbe a desiderare di veder raccolti in uno, o più Volumi, come si è fatto delle *Gemme* da taluni Antiquarii. Intanto e *Gemme segnatorie*, e *Suggelli* hanno generalmente di proprio la scolpitura a rovescio, affinche imprimendo rendessero la leggenda per diritto.

Ma quando dico così, non intendo dire, che tutti i suggelli, o gemme segnatorie, sieno scolpiti a rovescio, come pare, che la intenda il giudiziosissimo Lanzi (1). Chè di *Gemme*, e *Suggelli* pur troppo ve ne ha di incise per diritto, come vedrassi. Nè tampoco dir voglio, che tutto ciò, che incontrasi impresso a caratteri rovesciati servir dovesse ad uso di sigillo. Come in fatti persuadersi, che destinate fossero a tal uopo certe parole segnate per rovescio in un vase di vetro del Museo Carpino, e riportato dal Fabretti? La leggenda è questa (2):

(1) Vol. II. P. III. fac. 415. not. 3.
(2) Pag. 277.

VINCENTI PIE ZESES
AEGIS OIKOYMENH
ZEP

Avverto, che la seconda e terza linea segnate dalla parte posteriore del Vase sono a caratteri pel rovescio, che non si è potuto rappresentare nella stampa, *currente rota.*

Osservansi di sotto a tale leggenda in linea orizzontale effigiati tre Cavalli, sul primo de' quali è notato AEGIS; su quello di mezzo OIKOYMENH; sul terzo a sinistra ZEP; probabilmente *Zephyrus*, nome di uno de' Cavalli, come ben congettura lo stesso Fabretti; siccome Οἰκουμενη, ed Αεγις sono i nomi delle due Cavalle restanti. E pare, che Vincenzio essendo stato vincitore di qualche corsa mercè di questa *triga cavallina*, da parte di questa *triga* medesima gli s' indirizzi il motto di applauso parte latino e parte greco, *Vincenti pie zeses*; donde potrebbe presumersi, esser stato questo vaso di vetro *un premio*, di cui si volle onorare l'Auriga vincitore. Ma resta sempre nel bujo il perchè del rovesciamento de' caratteri nella seconda, e terza linea, mentre camminano per diritto que' della prima.

Il Fabretti confessa ingenuamente di non sapersi in ciò che dire: ed io riflettendo per una parte alla trasparenza del vetro, e per l'altra, che la seconda, e terza linea corrispondono al di dietro del *Vase*, porto opinione che ciò siesi fatto a bella posta, affinchè la leggenda, riguardandosi di fronte la prima linea, si presentasse tutta per diritto allo spettatore. E giunto a tal passo, mi si permetta pure una rispettosa doglianza, che mi resta a fare co' grandi illustratori di tali cose.

Contenti essi d'ordinario di spigolare ne' monumenti antichi ciò che concerne precisamente all'oggetto delle loro ricerche, se la passano senz'altro sul dippiù de' medesimi. Donde avviene, che imbattendosi in essi il mediocre lettore, e non sapendo che pensarsene, o li suppone noti al trattatore, ed ei ne freme; perchè ha omesso quegli di trarlo di curiosità con poca spesa: o li suppone ignoti anche a lui; ed avrebbe bramato, che si fosse ciò detto chiaramente a consolazione della propria ignoranza, compagna dell'altrui: o anche per farsi animo egli stesso ad una ricerca, per la quale non vorrebbe gettar la spesa di già fatta da altri. Movendo

per ciò da tal principio, sappiasi il mio Lettore, che dove in simili incontri io mi taccio, e non si tratti di cose tralatizie, questo è, perchè non so che dirmi. E credo questa quella *dotta ignoranza*, che onora chi la professa *sine fictione*: ignoranza per altro, che se prescrive dall'una banda, che non diesi per sicuro il probabile, e per dimostrato il dubbioso, non dispensa dall'altra dal dovere della ricerca, senza di che si giacerebbe sempre nella vera ignoranza. Ma la ricerca non è sempre coronata dal serto della felice scoverta! Che per questo? il viaggio non sarà giammai perduto del tutto, ove si abbiano a compagni il buon senso, e la moderazione. Chè gl sviamenti stessi de' grandi uomini tornano ben sovente più istruttivi del camminar diritto delle anime meschine per le pubbliche strade e volgari.

§. IV.

Forme de' Suggelli, e regole, per leggerli bene.

Intendo per *forma* del suggello la *configurazione*, che ad esso si è data; ed è pur so

prendente la varietà di queste *forme*. Le più comuni rappresentano de' *rettangoli*, o anche *quadrati*. Talune offrono due rettangoli, che incontrandosi l'uno sull'altro, si tagliano ad angoli retti. Ve ne ha delle perfettamente *circolari*, e delle altre a *sezioni di cerchio*. Alcune offrono una S, or'intiera, ed ora spezzata: altre una T, e qualche volta una perfetta *Croce*. Se ne osservano alla foggia di un *Delfino*, od altro *Pesce* ancora. Altre offrono un *Cuore*: altre una *Solea*, un *Piede*, un *Ferro da cavallo*, ed altre maniere assai strane, e non solo difficili a contraffarsi, ma niente facili eziandio a semplicemente descriverle.

I suggelli ordinariamente son muniti al rovescio di un buon *manubrio*, onde maneggiarsi agevolmente: e su tali manubrii si osservano sovente o alcune lettere iniziali, o qualche altra particolarità, *simbolo*, come si rifletterà a suo luogo, di qualche cosa. Ma prima di passar oltre, si vuole accennare qualche regola, per leggerli bene, senza di che i sigilli *scritti*, de' quali ragionasi, o non s'intenderanno affatto, o si spiegheranno sempre male. Sarò in questo preciso e chiaro il più che posso.

Di rado accade, che s'incontrino suggelli *olo_grammatici*, voglio dire, scritti per intiero. No'l comportava il più delle volte la ristrettezza della *piastra*, in cui incider si doveva la leggenda: e tal fiata si ricorreva all'accorciamento delle parole pel solo risparmio di fatica, avendosi a fare con metalli, pietre, o altre materie poco cedevoli. All'accorciamento delle voci si aggiugne spesso la mancanza de' punti, degl' intervalli, o altri segni di divisione, per cui non si vede che un confuso e materiale aggruppamento di lettere, che fan paura. Questo andamento è quasi regolare ne' *tegoli*, e nelle *crete scritte*. A non perdersi in questi laberinti, ove s' incontrano, fa d'uopo marciare a passo lento, per non congiugnere quello che va staccato, o staccare quello che deve congiugnersi. Per ben riuscirvi;

1. Bisogua essere ben informato dell'*Onomastico romano*, cioè della conoscenza sopra tutto delle romane famiglie; ed oltre a ciò delle varie *Dignità*, e de' diversi *Ufizii*, e *Mestieri*, che ne' sigilli non di rado accade osservare.

2. L'economia della fatica, e la ristrettezza del campo han fatto sovente ricorrere gli Artefici all'uso de' *nessi*, i quali per altro han potuto

al fiata dipendere unicamente dal capriccio sia tdegli artefici, sia di coloro, a' quali vendevano l'opera loro. Lo sviluppo intanto di tali *nessi*, comechè non sia la cosa più dolce di questo mondo, è una parte interessantissima del regno diplomatico. Son frequenti i *nessi* di due caratteri soli. Ma ve ne ha di tre, di quattro, e infino a cinque: e chi ci assicura, che debbansi fermare a questo numero le Colonne d'Ercole?

3. In tali casi la primiera cura sarà quella di assicurarsi bene dell'asta primiera del nesso, che è come il filo regolatore, per non ismarrirsi nello sviluppo de' restanti caratteri. Passo dalle teorie all'applicazione.

4. Quando mi si presenta ĀIL. in vece di leggere: *T. Atil.*, io leggerò *Atilius*, perchè la inclinazione dell'asta primiera mi fa segno, che la parola comincia da A, e non già da T. E quando trovo ŁT, io leggo *Lut*; cioè *Luteius*, o *Lutatius*, e non già VLT; che sarebbe *Vlteius*. E così trovando una M con piccola traversa in mezzo alle due prime aste, cioè a sinistra, leggerò *Am*. Ma se al contrario la piccola traversa è fra le due ultime aste, cioè a destra, io allora leggerò *MA*, e talvolta NA.

E dico lo stesso di altri nessi simili. E basti così, chè cammin facendo, incontrandosi altro da notare sullo stesso proposito, non si ometterà di notarlo con quella sobrietà, che istruisce senza annojare.

§. V.

Meccanismo generale de' sigilli. Eccezione di un suggello Eclanese.

I suggelli ordinariamente son forniti di buon manico dal rovescio della piastra, in cui sono ancor visibili le sforzature fattevi dal malleo, o da altra potenza simile, onde si obbligavano a fare la loro impressione. Se ne incontrano non pertanto molti senza manubrio, che forse si facevano agire a premitura di torchio, o che si adoperavano in materie dolci e cedevoli. E forse dovrà dirsi lo stesso di que'sigilli, che sebbene manubriati, avevano però sul manubrio stesso lettere scolpitevi, o anche una spezie di scudetto col simbolo di qualche vasettino, o fiore, o foglia, o altro somigliante. Dalla forma intanto di tutti i sigilli conosciuti finora è evidente,

che essi non improntavano che superfizie piane, sulle quali premevano uniformemente in tutti i punti del loro contatto.

Or esce di questa legge generale un suggello eclanese di mia proprietà, unico e singolare nel suo genere; poichè non poteva esso fare altrimenti la sua impressione, che rotolando sul suo asse. Esso è di bronzo, rotondo, e perfettamente conservato. È massiccio mezzo pollice in circa con forame al centro largo una linea e mezzo, ed in cui ancor si vede l'attrito dell'asse, intorno a cui aggiravasi. Intorniano questo forame centrale altri quattro forami, il diametro di ciascuno de' quali è quasi il triplo di quello di mezzo. Il voto di questi quattro forami per avventura non ebbe altro oggetto, che quello di render il sigillo meno pesante, e più idoneo a maneggiarsi, chè per essere di un pezzo solo di bronzo, erasi altronde forte abbastanza. La leggenda scritta a rovescio non cade sull'aja della piastra, ma sul *canto*, cioè sulla circonferenza solida del suggello, e i caratteri non sono incisi, ma in rilievo, e racchiusi fra due frangette dentate. Eccone la Leggenda.

I.

PACI RVFI

Affinchè questo suggello compier potesse la sua impressione, dovea nello stesso tempo fare un doppio movimento, l'uno sul proprio asse, l'altro sulla sua circonferenza, compiendo la sua *cicloide*, con che premendosi improntava il sottoposto corpo. La impressione quindi di tal sigillo facevasi successivamente, e non già nello stesso tempo, come ne' sigilli ordinarii. Pare che compiuta la cicloide, e fatta così la impressione de' caratteri, onde questi non si ripetessero continuandosi la rotazione, si usasse di qualche mezzo, con cui arrestarla, descritta appena la cicloide. E da tal particolarità sembra, che ne discenda naturalmente quest' altra: che dove i sigilli comuni non adoperavansi che in sole superfizie piane, questo adoperar si poteva sulle piane egualmente, che sulle sferiche.

Esser doveva montato su forte manico biforcato dall' uno de' suoi estremi rappresentante la *potenza*, mentre l' *asse* immobile ne rappresentava l' *ipomoclio*. Era costruito in somma come una di quelle *ruotine frangiate* a foggia di sprone, con cui si tagliano le paste; e le ma-

terie perciò, sulle quali applicavasi, esser dovevano facili a cedere ad uno sforzo discreto di mano, come per esempio *cere*, *cuoi*, *piombo*, ed altro. E se si fosse fatto tesoro di tanti acquidotti, ed altri oggetti di piombo frugati da tanti secoli fra' venerandi ruderi di Eclano, forse si avrebbe ora la soddisfazione di riconoscer un qualche vestigio di così raro monumento. Passo ora alla parte letterata del sigillo, che non offe alcuna difficoltà.

È questa la leggenda di esso: C. PACI. RVFI. La gente *Paccia* fu delle più cospicue di Eclano. Solo si potrebbe chiedere, se i *Pacii* furono lo stesso che i *Paccii*. Stando al *rigorismo* del Fabretti, cui diè giusto motivo il *lassismo* del Reinesio, converrebbe credere gli uni diversi dagli altri. Ma de' canoni troppo rigidi in archeologia accade quello, che accade delle leggi troppo severe in astratto. Dure queste nella lettera vogliono nella loro applicazione esser temperate dalla equità e dal buon senso. Della necessità di tal temperamento ci offre egli stesso il Fabretti qualche esempio. Egli per essersi avvenuto in questo sigillo (1):

---

(1) Pag. 427.

2.

ERENN
CERIAN

tiene per fermo, esser questo l'*Erennio* iniziato ne' misteri di Bacco dalla infame sua Madre *Minia Paculla*. E pure stando a' suoi canoni dir lo doveva diverso, essendo l'*Erennio* del sigillo scritto senza la previa aspirata H, e dippiù cognominato *Cerianus*, mentre il figlio di Minia è detto *Herennius Cerinus*. Veggasi il Marini (1), colla cui idee in ciò mi trovo perfettamente d'accordo. I *Pacii* dunque per me sono lo stesso che i *Paccii*, siccome i *Lalii* e *Lallii*, i *Salustii* e *Sallustii*, i *Calestrii* e *Callestrii*, ed altri. E in quanto all'origine di questo *nome*, lo credo derivato dall'osco *Pacal* dell'Ara Ercolanese, o dall'etrusco *Paca*.

3.

NONIT
ERMIN
ALIS

Forma circolare, ed è: *Noni Terminalis*. Il sigillo è pure eclanese, e possiedesi ora dal Prin-

(1) F. A. car. 28 Osserv. III. Tav.

cipe di S. Giorgio. E merita di esser osservato, che questo sigillo, come molti altri, è raddoppiato; sebbene con piccola differenza di diametro, della qual particolarità ci riserviamo di parlare ad altro luogo. Allo stesso si appartiene il seguente, e circolare anch' esso:

4.
I. QVARTI
CONS
V. C

È molto da apprezzare questo sigillo, per essere il primo Consolare, in cui siami imbattuto. Leggasi: IVNI. QVARTI. CONS. V. C. Questo Giunio Quarto ebbe anche l'*agnome* di *Palladio*, e' nel 416 dell' Era comune fu Console la prima ed unica volta dell'Occidente, quando eralo per la settima Teodosio il giovane in Oriente. Questo stesso Palladio dopo il Consolato fu due volte *Prefetto* di Roma, la prima nel 418, la seconda nel 420. Ma il pretendersi dal Glandorpio, che fu anche *Prefetto del Pretorio* sotto gl' Imperadori Marciano, e Valentiniano, cioè 35, o 36 anni dopo, avvegnacchè non impossibile, potrebbe sembrare un po' soverchio.

§. VI.

Suggelli a Pianta di piede, oppure di Solea.

Di suggelli *a pianta di piede* da' vecchi nostri Ercolanesi non se ne conoscevano che tre soli (1). Il primo del Cimitero di Priscilla colla leggenda MAR: il secondo del Museo Guarnacci, riferito dal Gori, colla iscrizione SALVS: il terzo del fu nostro Ch. Collega Ignarra, dove è scritto VINS, e regalato poscia al dotto Autore della nota 14. del *Tomo delle Lucerne* citato a piè di pagina. Questa classe fin allora assai rara di tai suggelli va ora di mano in mano accrescendosi per le nostre cure, e può ora mai dirsi comune da ciò, che vengo aggiugnendo; e lo sarebbe molto più, se mi si permettesse quì di pubblicar tutto in questo genere. Ma ve ne ha di alcuni pochi, che portano in fronte il motto del quarto segno dello Zodiaco, e perciò non si vogliono toccare. Bastano all' uopo que', che riporterò senza alcun pericolo nel maneggiarli. Comincio da quelli *a pianta di piede*, in-

---

(1) Tom. VIII. Luc. fac. 179.

cisi tutti a rovescio, ma che mi è forza riportare per diritto.

I.

FRCD·TIT
LIB·ACT

Esso è di origine eclanese, e per ciò che ne riguarda la spiegazione, veggasi ciò che per noi se ne è detto debolmente altrove (1). Incontrandosi spesso in tali materie le parole *Procurator*, e *Dispensator*, è bene in grazia de' principianti dare una idea precisa di tali ufizii, perchè non si confonda l' uno coll' altro. Il *Procurator* dunque, come ben riflette Gior. Erhard nelle sue Simbole Petroniane, era propriamente, quello che noi diremmo il *Razionale*, *qui rationes accipiebat*, come dice Petronio. Il *Dispensator* poi corrispondeva al nostro *Tesoriere*, di cui dice lo stesso Petronio: *Dispensatorem sub Praetorio aureos numerantem*. Nel Vangelo di S. Matteo però il *Procurator* vale lo stesso, che il *Dispensator*, e fa meraviglia

---

(1) *Nov. Mon. Ecl.* fac. 6.

che ciò non siesi avvertito dall' Erhard, il quale cita questo luogo in conferma della definizione da lui data del *Procuratore* , mentre questa prova l' opposto. Eccolo. *Dicit Dominus vineae* PROCVRATORI *suo* : *voca operarios* , *et redde illis mercedem*. Or chi non vede , esser questo l' ufizio del *Dispensatore* , e non già del *Procuratore* rigorosamente tale ? Eclanese ancora quest' altro , anche a pianta di piede :

2.

C. MAC
VIT

che pare siasi appartenuto ad un *C. Macio Vitale* , o *Vitulo*. Della stessa figura il seguente:

3.

Q. TAMINI
RVFI

Esso non presenta alcuna difficoltà , e si appartiene al mio amatissimo Discepolo una volta , il Prof. D. Benigno Tuzio. Della stessa forma quest' altro :

4.

M. VAL. LARC
LAN. NVNC

È curioso il vedere in questo sigillo la prima

linea a caratteri rovesciati, e la seconda incisa per diritto. Inclino perciò a credere, che siesi esso appartenuto a due compadroni, l'uno detto *M. Valerio Larcio*, o *Larciano*, l'altro *L. Anio Nuncupato*: perchè allo stesso modo trovo presso il Reinesio (1) scritti i nomi di due *Questori Urbani.*

Q. VRB
DIVNISIVS. L. F. SILANVS
S. C
L. LVCRETIVS. L. F. TRICIPITINVS
Q. VRB.

5.

SPECTATI
COR. PROC

Pianta di piede, ed è: *Spectati*, *Cornelii Procuratoris.* Questi che seguono, sono a forma di *Solea.*

6.

SPES IN DEO

È del Signor Tuzio, e lo credo cristiano dal motto in esso scolpito. Dello stesso si è anche il seguente:

(1) Facc. 281.

7.

SEMNO

Si ha nel Grutero (1) un *Semno*, Liberto AVGG. N. N. Un altro della stessa forma ce ne somministra il Fabretti (2), e che parmi non bene inteso dal sagacissimo Giovenazzi. Il sigillo dice così :

8.

C. PET

Il Giovenazzi crede poterne ricavare un *C. Pietro*. Ma in questo caso avrebbe forse dovuto leggersi PETR. Più verisimilmente vi si riconoscerà un *Pettius*. Debbo al Ch. Principe di S. Giorgio quest' altri a forma pure di *Solea* :

9.

PANEGYRI

10.

PRISCVS

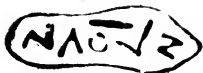
In una certa creta eclanese della forma, di cui si tratta, è scritto.

11.

IRPI

---

(1) Pag XI. n. 5.
(2) *Ant. Città di Veja.*

12.

È osco questo sigillo, e me ne ha fatto gentilmente dono il tante volte lodato Signor Tuzio. Or' o che io ne parli, o che mi taccia, non lascerà per questo ognuno di dir la sua. Dirò dunque anch' io quello, che ne penso, e dicasi ognuno quello che vuole. Che dove certi mali sono inevitabili, sieno di quelli almeno, de' quali dice un antico proverbio: αὐτη γε χρηστων εστι ἡ νοσος. Parmi dunque, che i caratteri osci cambiar si possano co' latini così: S. LOOLIZ, o se si vuole, LOLLIZ, che la linea tirata sulla O potrebbe esser segno del raddoppiamento tanto della O, che della liquida seguente L. In somma si avrebbe così un *Sesto Lollio*. Singolare si è poi la forma di quest' ultimo sigillo. Esso rappresenta un vero piede, che si estende in tondo sul garetto, e sotto la cui pianta leggesi:

13.

L.T FEL

E leggo: *Lutei Felicis*. Conchiudasi con quest' altro in forma di *Solea*.

14.

SAEDVAC

che forse potrebbe dire: *Saedulius Vacca*.

§. VII.

Altre forme singolari, ed anche strane di suggelli. Suggelli raddoppiati.

Comincio da quelli a forma di *cuore*, de' quali ne ho raccolto tre, e sono:

1.

D. FOR
TVNAT

Vale a dire: *Decimus Fortunatus*. Trovato in *Campanarello*.

2.

Q. PETR
ONI. SIL
VEST
RI

Del Ch. fu Signor Cav. Carelli.

3.

C. MA
CI MVS
T

4.

C. TREB. CE RIA LIS

Questo suggello rappresenta una spezie di non so qual *pesce*, se non m'inganno, ed appartiensi al Ch. Can. de Jorio. Uno perfettamente simile, sebbene alquanto maltrattato, me ne ha fatto osservare il Signor Tuzio. Ecco dunque de' suggelli raddoppiati, e ne vedremo altri esempii ancora. Ma quale esser potè il motivo di questo raddoppiamento di sigilli? Essi appartenevansi sicuramente allo stesso padrone, in cui potere se ne restava uno, mentre rilasciavasi l' altro a persona di sua fiducia. Debbo questa notizia a Dione (1), il quale racconta, che Ottavio dopo la vittoria di Azio consegnò

(1) *Xiphil.* Lib. LI.

ad Agrippa, e Mecenate due *anelli segnatorii*, onde a lor piacimento improntar le lettere, che loro si spedirebbero, con facoltà di leggere, cambiare, e modificar tutto. *Ei* (cioè ad Agrippa), *et Mecaenati tantam potestatem detulit Caesar in rebus omnibus, ut literas quascunque ad Senatum, vel alios mitteret, ipsi prius legere possent, et ex eis, quae vellent, immutare. Cuius rei causa* ANVLVM *ab eo acceperant, quo literas obsignarent. Nam* DVO SIGNA *fieri iusserat... quorum in utroque primo Sphynx erat* (vedi i suggelli simbolici) *pariter impressa.*

Sembra, che a due padroni siesi appartenuto quest' altro, pure in forma di *pesce*, o piuttosto di una *Sanguisuga* :

5.

MM. COMMVNIS.

E di tal figura è anche questo del Principe di S. Giorgio :

6.

N. CAIO

che pare essere stato di un *Numerio Cajo*, il che se è vero, la parola *Cajo*, come quella di *Marco*, sarà stata talvolta anche *Nome*. Un *pesce*

poi senz' altro rappresenta questo di *M. Apio* , ravvolto in foglie forse allusive al nome di *Apio*. E perchè non credasi detto a caso quello che diciamo de' *simboli* allusivi a' *nomi* de' padroni, invitiamo a riflettere , che in creta presso il Fabretti (1) vedesi una *rosa* di sette foglie allusiva al nome di un tal *Rhodino*:

HIB. ET. SISEN. COS. PEDVC. LVPVL
EX. FIGL. RHODIN CAES. N

Il suggello intanto è questo :

7.
M. API

E se de' suggelli fin qui descritti di tal forma assicurar potessi, che si appartennero a' Cristiani, il che credo assai probabile di quest' ultimo, direi, che in così fare si ebbe in vista la bella insinuazione del *Pedagogo* di Clemente Alessandrino, di cui son queste le parole (2): *Sint autem nobis signacula Columba, vel Piscis, vel Navis, quae cursu celeri a vento fertur.* Sembra ancora un *Pesce* questo del Principe di S. Giorgio:

(1) Pag. 506 n. 125
(2) Cap. XVI.

8.

GEMELLEN
RVFINI

Eccone ora due *a ferro di cavallo*, e del Signor Tuzio:

9.

Leggo: *Felicion*, *Serv.* o *Felicionis*, supponendo nella N il solito nesso di *Ni*. *L. Aep.*, che esser potrebbe un *L. Aepidio*, che si ha in Grutero, o piuttosto *Aepio*, che ora per la prima volta verrebbe in campo.

10.

Ed avverto, che la prima linea è a rovescio, e la seconda per diritto. Quindi potrebbe il sigillo essere stato comune, e perciò raddoppiato, a *Vitalione*, ed a *Tannio*. Strana poi affatto, e quasi inimitabile, si è la forma di questo:

11.

SOS

LIBERI

Difficile ancora quest'altro a contraffarsi, per le irregolarità sopra tutto de' varii angoli de' due lati dell' altezza:

12.

C. CRISP

I. PRISCI

Siccome questo del Museo S. Angelo:

13.

Bizzarra si è la scrittura di questo sigillo, perchè a legger ciascuna delle due sue linee, bisogna capovoltare l'una incontro all'altra. Sciogliendo intanto i nessi di una di esse, pare che si abbia: A. TENA. RVFI. che esser potrebbe un *A. Tenacio*, o *Tenatio*, o un *Atenatius*, che tutto si ha nel Grutero. E la seconda pare, che render si possa: ĪIV. E. C. F. cioè: *Duumviralic. e Colonia F.* E se si sapesse, donde si è avuto questo monumento, si potrebbe tirare qualche congettura sulla iniziale F. Il suggello che segue, è di figura serpeggiante, con che si sarà probabilmente voluto alludere al cognome *Nilo* di *Numerio Giulio*:

14.

N. IVLI. NILI

Di forma presso a poco somigliante quest' altro del Can. de Jorio, che sembraci Osco:

15.

Forse: *Nymphii. Ponimi.*

16.

Della stessa forma questo:

M.M COMMVNIS

§. VIII.

Suggelli di forme più comuni.

Si hanno dal Grutero (1) questi due:

1.

L. RVBRI. C. C SATVRIONI

2.

T. CLAVDI IVSTI

E son tratti dal Fabretti quest' altri:

3.

N ONI RVFI.

Ed è: *Nonii Rufi.*

4.

SAB AV RELIANI

E potrebbe essere una *Sabina*, Moglie di un *Aureliano*, che non si sa quale; oppure un *Sabinus Aureliani.*

---

(1) Pag. 1079. n. 4. 5.

5.

L·LATVELI
ERONIS

La Gente *Latuelia* mi è nuova.

6.

FIRMICCONSI TAVRI

Cioè: *Firmi C. Consii Tauri.*

7.

P. SATV RNINI

8.

L. VIBI MARCELLINI

9.

SERVILI... QVINT...

Dal Ch. Signor Consigliere Castaldi mi vengon comunicati i due che sieguono:

10.

M·RVTILI
FELICSSIM

E sono due rettangoli, che si tagliano a vicenda sovrapposti l'uno all'altro. È fornito di manico, e su di esso non so, se una *spiga*, o un *fiore*.

11.

Forse: *L. Pinei.*

12.

STLA

E notisi sul manico abbreviato il nome di *Stlaccio*, come vedesi fatto in molti altri, e forse ad oggetto di servirsi per diverse occorrenze or dell'una, or dell'altra marca. Eccone altri comunicatimi dal Signor Casanova:

13.

T. GELLI PHILODAMI

Sul manico di quest' altro è segnato il *prenome* del Padre di *Q. Petronio*:

14.

C.F.

Q. PETRONI

Cioè *Q. Petronii. C. Filii*. Debbo al Signor Tuzio i seguenti:

15.

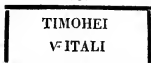
Successo, servo di *Betizia Pia*. Eclanese:

16.

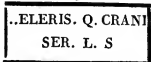
17.

Probabilmente: *Ollo Minio*, che la I ha potuto innestarsi alla N.

18.

TIMOHEI
V·ITALI

Del sig. Tuzio. Nella prima linea manca la T, perchè si abbia *Timothei*.

19.

..ELERIS. Q. CRANI
SER. L. S

Così sopra di un pane carbonizzato di Pompei, che si può vedere da chiunque. E sembra che dica: *Celeris*. Q. *Cranii Servii L. Servi*. Cioè:

Celere Servo del Liberto Q. Cranio Servio , o Sergio.

20.

C. MARI
RESTITVT

Non si pensi al famoso C. *Mario*. È un altro *Mario* detto *Restituto*. Appartiene al Museo S. Angelo, siccome quest' altri tre:

21.

C. VEBEI
CASSIANI

22.

25.

Cioè : *Tertii duorum Luciorum Liberti.*

24.

CASFA

Di cui non so che dirmi , se pure non voglia punteggiarsi così : C. AS. FA : e leggere : *C. Asii. Fa.* E qui non voglio dimenticarmi una cosa. Si sarà osservato , che io con piacere nomino tutti coloro , che mi hanno fatto parte de' loro preziosi tesori. Mi dispiace di non poter ciò fare con tutti , perchè la memoria non mi è fedele di ognuno di essi. Eccone fra' molti qualche esempio :

25.

P. CORELI
EVTYCHI

Del Signor Tuzio il seguente , ma di origine eclanese.

26.

E pure *N. Aselii*, oppure *Naselii Primigenii.*

27.

C. VIBI E
VVANTI

Ha una *palma* sullo scudetto; ed è da credersi allusiva al cognome di *Evanto*, che vale: *bene florens*. Chi non sa, che *iustus*, *ut palma florebit?*

28.

RESTIMITI
VSEVERV

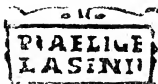
Cioè: *Restimitius Severus*, facendosi la S servire alla fine della parola *Restimitius*; ed al cominciamento del cognome *Severus*.

29.

THEAGE
NES. AVG.N

Del Museo S. Giorgio. Or o io m' inganno, o è questi quel Teagene, di cui fu servo Vicario, un tal Trofimo, e di cui si ha questo titolo funebre presso il Fabretti (1).

D. M
DECIA. MATER. ET
TROFIMVS. THEAGENIS
CAES. AVG. SER. VIC. FECER
AEMILIAE. SECVNDAE
CONIVGI. B. M

30.

Si è parlato a suo luogo di questo sigillo Eclanese, che presentasi originalmente.

(1) Pag. 303. n. 287.

31.

Q. PISIc VERA TIANVS

Leggo: *Q. Pisius Veratianus*, perchè non parmi lettera, ma piuttosto segno di divisione quel *c* in testa della lettera I. Potrebbe intanto taluno pretendere, che quel PISIc valga *Pisic*; onde si ricaverebbe un *Pisicius*. Ed io lungi dall'oppormi a tal pretensione, l'appoggerò anzi col seguente marmo, forse ancora inedito, di Boviano:

M. PESITIO. M. F
RVNIANO. IIVIR
I. D. IIVIR. QVINQVEN
TR. MIL. PRAEF. VRBANI

E credo, che qui i *Prefetti Urbani*, autori del monumento, sieno i Capi della così detta *Plebe Urbana.*

32.

SENILIS MISEN PR

Non ho tempo di cercare, chi siesi questo *Senile*, *Prefetto della Classe Misenate.*

33.

L·NOVI
FESTIVI

Anche questo è originale :

34.

AVILL
ORV

Ecco un sigillo degli *Avillii*. Si noti che all' ultima L è innestata in nesso la I.

35.

C. LIC
STABI

Forse : *C. Licovii Stabilis*.

36.

M. HERENNI
FELICIS

Le tre prime lettere della parola *Herenni* sono raccolte in un solo nesso.

37.

M. CLAV
AGRIPP

38.

M.B RVRI
NIGRI

Grazioso quel contrasto di *Rosso*, è *Nero*.

39.

I CONIΓ
SOTICE

Iconie Sotice.

40.

IVSTVS
SABINA

Del Signor Tuzio, e pare, che accenni un uomo, e una donna.

41.

C. M. IAN

E forse fu di due *Januarii*, *Cajo*, e *Marco*.

42.

SAGITTI

E si ha la Gente Sagizzia presso il Fabretti (1), e 'l Marini (2).

43.

CAPSIAN

44.

ꓥ IL. SOT

Cioè: *Aülii Soteris*, o *Sotici*.

(1) Pag. 448.
(2) F. A. fac. 242.

45.

ORFIT VS NE

46.

HVPATI

47.

N. CRI. HER

E leggo: *Numerii Crinii Heri.*

48.

Eclanese.

49.

OC. LB

Forse *Occii Lib.* Supposta la I innestata nella L, oppure nella B.

50.

NANIV

Nanius, o *N. Anius.*

51.

ΛΊΙF

Forse: *Anius Filius.*

52.

C. TREBAN RVF

Del Principe di S. Giorgio. Le prime tre lettere in *Trebanii* sono involte in nesso, siccome ancora le due prime di *Rufi.* Si vede un vase scolpito sul manico. In monete si ha *L. Trebanio.*

53.

UAPKIANNII EPUHTIC

57.

ALYPI. C. ++LI
BERALIS SER

Alypii. C. Titii Liberalis Servi.

58.

SEXTI

59.

C. EPIDI
QVADRATI

60.

M. ANTONI

In Lamina assai grande, e di caratteri bellissimi.

61.

P. L. FESTI

Sigillo comune di due *Festi*, *Publio*, e *Lucio*.

62.

Leggo: *L. Aesius Filius.*

63.

GAVDEN
TI NIKA

Gaudenti vince. E bisogna, che questo Gaudenzio professasse qualche giuoco, in cui si augura vittorie.

64.

ALCIBIADES
CLO. BAS

Leggo: *Alcibiades Clodii Bassi*, e s' intende *Servus.*

65.

EVNI. COL
BEN. ARK

Vedi un *Arcario* della *Colonia Beneventana*

66.

ALBANI. CC
A.A.A.S.ARK

Si è spiegato altrove questo sigillo Eclanese (a).

67.

Q. DELLI
AMICI

E credo i *Dellii* lo stesso che i *Delii* presso il Grutero (b).

68.

GN. SATRI
VICTORIS

69.

P. MARCI
FORTVNATI

(a) Com. XIV.
(b) Pag. 98. n. 4. 300. n. 10.

70.

CAVIDIFLORINI
CN. LVCRETI
HERMETIS.

Del Museo S. Giorgio, e fu di due compadroni, il primo de' quali si fu C. *Avidio Florino*, ed il secondo *Gn. Lucrezio Ermete*. È dello stesso fondo questi altri:

71.

C. IVLI
SVAVIS

72.

Q. PLANIT
HELIMORI

Déve punteggiarsi così: *C. Plani. Thelimori*, se pure non è: *Planiti Helimori*.

73.

P. POMPEI LIBERALIS

Dello stesso, siccome quest' altro ancora co' seguenti.

74.

M. CLYE CRAS ANTIOCHIA

75.

ADELFI

76.

MANI LIAE

77.

Q. PO. ☩

78.

ISIDORHP
A. ILVI

E di questo, tranne la parola *Isidor*, non intendo altro. E sarà questa una confessione di dotta, o indotta ignoranza?

79.

VIC
TŌ

80.

C. ENNFK

Corre per diritto questo sigillo, e potrebbe essere un *C. Ennius Filius Kaeso*. Ecco altri esempii di suggelli incisi per diritto.

81.

FORTVNATI
Q. I V F P F

82.

C. SILVANI AQVILAE

83.

C. IVLI. MARIA

Del Signor Tuzio; siccome il seguente.

84.

C. LARONI MARTINI

85.

EVTYCHIDISP VIRI SVLPICI PRISCI SERiii

E si riconosce in *Eutico* un *Servo Dispentore* di *Virio Sulpicio Prisco.* Le apparenze delle ultime tre aste le credo VI, compimento della parola *Servi.* E qui cade in acconcio avvertire, che il *Dispensator*, di cui si è parlato più sopra, fu detto ancora *Villicus Aerarii*, come dal vecchio Epigramma, che comincia:

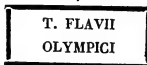
Villicus Aerari quondam; nunc cultor agelli.

Nè questo recherà maraviglia a chi pon mente, che la parola *Villicus* è di significato aoristo, o sia indeterminato, e che attende da altro la sua determinazione. Così *Villicus a plumbo*, *Villicus aquarum*, *Villicus puellarum*.

86.

Cioè: *Marcus*, *Publius Substenendi.*

87.

T. FLAVII
OLYMPICI

Ed a questo Flavio diasi per compagno quest' altro.

87.

P. FLAVI
LARGI

I seguenti sono del Museo S. Giorgio.

88.

C.DASIAT.
SECVNDI

E giugne nuova la Gente *Dasiatia.*

89.

☿

EPAPHRODI†
CSEXANICETI
dietro
IVSTVS. F

Conservatissimo si è questo suggello, ed ha sul manico un *Caduceo* per simbolo. Esso fu di *Epafrodito*, Servo di *C. Sestio Aniceto*; e le parole scolpite dietrò forse vorranno dire: *Justus fecit.*

91.

Q. SA VF EI. SALV

Del Museo S. Giorgio, ed appartiensi alla Gente *Saufeja* della famiglia *Salva*. Nella l' A è innestata la L.

92.

T. MARI PRINCIPIS

I quattro seguenti dello stesso Museo sono eclanesi.

93.

C. ANTONI SEVERI

Con *Fiala* sullo scudetto del manico.

94.

M. ANNI VERI

95.

T. ABVRI

96.

LV. MELSON

Lucii Melsoni. Vasetto sul Manico, ed è del Signor Tuzio, come quest' altro ancora.

97.

C. BETITI PIIET FV SCINILLE

98.

M. OPPI FAVSTI

Il seguente è del Signor *Casanova*.

99.

Q. TERON
SAGITTI

Aveva sul manico scolpite due iniziali, che da chi lo copiò non si avvertì di notare. Ma non dubito, che sieno state: Q. T. oppure: Q. S., iniziali al solito de' nomi del padrone del sigillo: e poterono essere ancora le iniziali del prenome paterno colla solita F.

100.

Cioè *M. Amulii Dionysii*

101.

C. NAEVI
RVFIANI

102.

FORTIS. COR
CETHEGI

Eclanese. E vuol dire: *Fortis* (Serv.) *Cornelii Cethegi.*

103.

M·OPPI
FAVSTI

Comechè nulla io ricavar mi sappia dal seguente sigillo, che presenta anche vestigia di caratteri sul manico, voglio tutta via darne l'impronta tirata sull' Originale, perchè si vegga la bizzaria di questa forma novella:

104.

105.

C. C. S

In un Latercolo riportato dal Marini si ha

un *C. Cusonio Secondo.* Or sarebbe una vera impertinenza il pretendere, che questo appunto si voglia dire nel sigillo. Ma di tali picciole cose nel paragrafo seguente.

106.

Del Signor Tuzio, nè sò, che dirmene. Esso è inciso, e non in rilievo, come gli altri. Parmi merce de' bassi tempi.

§. VIIII.

Suggelli o monchi, o di dubbia lezione con alcune gemme scritte.

Ho voluto riservare a quest' ultimo paragrafo taluni sigilli d' incerta lezione, o perchè segnati da sole iniziali, o perchè monchi, o perchè mal conservati. Questo trattenimento recherà qualche noja al Lettore: e perciò sarà breve il più che sia possibile, e condito da una picciola collezione di *gemme scritte*, di taluna delle quali si è anche ragionato altrove. Chè in fine e *gem-*

me scritte, e *sigilli* eran destinati allo stesso oggetto d'improntare, sebbene le *pietre scritte* oltre alla maggior facilità di adoperarle ad ogni tempo e luogo, servivano ad ornamento ancora delle dita, quando erano incastrate negli anelli. E cominciando dalle picciole piastre di sole iniziali; son di avviso, che molte di esse non sono, che *scudetti* superstiti di sigilli perduti, su' quali scudetti solevansi incidere le sole iniziali de' nomi de' padroni, o di chi questi eran Figli. E dico *molte*, perchè di alcune è certo, che furono sigilli intieri. Dunque.

1.

L. P. O

2.

L. C. I

3.

C. I. P

4.

G. M. V

5.

Q. M. P

6.

C. T. S

7.

V. OP

E pare che sia un Q. *Oppius*. Ma sono sicuramente suggelli intieri questi.

8.

C. D. S

Ed ha sul manico una spiga per simbolo: siccome fornito di manico è quest' altro del Fabretti con quello che lo segue.

9.

Q. C. T

10.

C. A. S

Ma credo cristiano questo eclanese:

11.

Sono del Museo S. Giorgio i seguenti:

12.

IFM : EI

13.

M I. VΓ

FVND

14.

SPES

In un anello di bronzo trovato in Pozzuoli. Ed ecco un altro sigillo, senza nome, e col solo motto.

15.

SEX. P

Forse: *Sexti Pompei.*

16.

L. IV

POLY

Forse: *L. Iulii Polybii.*

17.

...INI F

18.

M. L. E..

E voglio, sebbene fuor di luogo, darne uno latino in caratteri greci :

19.

Γ. IOYΛI

TERTI

Gaii Julii Tertii. Vengo alle *Gemme scritte*

20.

L. A. S.

In anello di bronzo, come anche questo:

21.

P. O. S.

22.

L. P. HE

In gemme.

23.

HILARO

S

In gemma Eclanese una volta di nostra proprietà. Si spiegò: *Hilaro salus.* E così questi altre due:

24.

M. A. O.

26.

FLA

In un anello d' oro del Sig. Casanova si ha.

25.
T. L
CLAVDI
FELICIO

E credo, che sia: *Titus Libert. Claud. Felicio.*

26.
V IV
C. S

Gemma del fu Conte Zurlo, di cui non rinnovo la memoria, che co' sentimenti della più tenera riconoscenza. Egli mi amava, e sapeva di amare un uomo amico dell' uomo, e non della sopravveste dell' uomo. La spiegai: *Votum Iunoni communi sententia*, cioè di una coppia maritale riconciliata, come da' simboli della *gemma*, nè mi pento della mia congettura.

27.
ACTI
VA
M

In gemma eclanese di mia proprietà, e spiegata già in altro luogo.

28.

PAV
LEVI
VAS

Eclanese del pari, e sinonimo del *Vincenti Pie* ζερης. Eclanese ancora quest' altra:

29.

A AGATHA

CANACIA

Se n' è parlato a suo luogo. Eclanesi ancora queste tre ultime:

30.

STI. I. P. M.

Se ne vegga il detto (a) a suo luogo.

31.

CN STATILI
CELADI

In un anello di bronzo trovato in Miglianico, e pubblicato dall' erudissimo P. Allegranza.

32.

SVBTER

Un Atlante colla Sfera in dosso, e poi:

(a) Ric. dell' A. Cit. d' Eclano fac. 56.

ANNO
33.
E. S

Con Vittoria alata nel mezzo delle due iniziali. Si spiegò: *Exercitus Samnitium.* In niccolo si ha quest'altro del Signor D. Pasquale Giusto.

34.
AVR
SABINVS
35.
TRIGIO

Del Signor Tuzio.

36.
CORIILIA. NYM

Che intendo così: *Corelia Nymphici Uxor.*

§. X.

Spiegazione di un sigillo interessante.

Il sigillo è munito di un manico rettangolare, ed ha per tipo una *spiga*, o piuttosto una *palma.* Eccolo:

A ՓII THRASE
ÆPRISCIACT

Ed è quanto dire: *Aphii Thraseae Prisci Act.*

Aphii è nome servile, che dà una mentita alla solita franchezza del Reinesio nel correggere, o piuttosto corrompere i nomi. Erasi in un marmo Campano incontrato colla parola APHO, nome appunto di terzo caso (1). Non andandogli a genio una tal parola, la cambia ora in AFR; ed ora in APHRODISIVS. Io credo, che il nome APHIVS derivar si possa da 'αφιημι. Egli è dunque *Afio* un *Servo Attore*. Si è dimostrato altrove, che non tutti gli ufizii servili si disimpegnavano sempre da' *Servi* rigorosamente tali (2). Ma pare da non potersi qui mettere in dubbio nel caso del nostro sigillo la condizione strettamente *servile* di *Afio*.

Furono intanto i *Servi Attori* così denominati *a rebus agendis*, e considerar si potevano, come quei, che ora chiamansi *Agenti*, o

(1) Pag. 705. n. XXVI.
(2) Com. VI. e VII.

piuttosto *Fattori*. Ne' riputar si debbono altra cosa dall'*Actuarius* di Petronio, di cui piacemi qui recar le parole (1) : *Interpellavit saltationis libidinem* ACTVARIVS, *qui tamquam Urbis acta recitavit*: *VII. Kal. Sextiles in praedio Cumano, quod est Trimalchionis, nati sunt pueri triginta, puellae quadraginta. Sublata in horreum tritici millia modium quingenta. Boves domiti quingenti.* E poco più giù : *Eodem die incendium factum est in hortis Pompeianis, ortum ex aedibus nocte Villici. Quid, inquit Trimalchio? Quando mihi Pompeiani Horti empti sunt? Anno priore, inquit* ACTVARIVS, *et ideo in rationem nondum venerunt.*

Era dunque incumbenza dell'*Attuario* amministrare l'azienda del padrone col registrar tutto negli *Atti*, e renderne conto. E non si credano poi questi *Servi Attori* presi dal mazzo, come suol dirsi. Essi si sceglievano da' padroni fra' più degni, e che godevano di tutta la loro fiducia. Si direbbe con Plauto: *quibus omnium rerum herus summam credebat.* Teo-

(1) Cap. XXXVIII.

filo in fatti chiama l' *Attore*, di cui parlasi, διοικετην πασης ουσιας. E questo è ciò, che riguarda la intelligenza del *Servo Attore* nella persona di *Afio*. Ma interessa più, perchè più singolare, la notizia, e lo schiarimento di quel *Thraseae Prisci*, di chi amministrava l' azienda.

È celebre nella Storia romana il virtuoso, quanto sventurato, *Trasea Peto*. Fu questi una delle vittime del brutale Nerone, e la cui vita, unitamente a quella di Barea, essendosi per costui spenta, ebbe a dir Tacito, che *virtutem ipsam exscindere concupivit*. Trasea Peto ebbe una Figlia, che volle stretta in matrimonio con *Elvidio Prisco*, la cui maniera di vivere e pensare così bene confacevasi colla sua. Da ciò io sospetto, che quel *Traseae* non sia da riferirsi ad uomo, ma a Donna, che potè essere appunto la Moglie di *Elvidio Prisco*. Ma bisogna dir tutto.

La Figlia di *Trasea Peto* portava il nome di *Fannia*, donde concludesi col Glandorpio, che *Trasea* appartenne alla gente *Fannia*. Pare dunque, che ove nel sigillo si fosse voluto dire della figlia di *Trasea*, bisognava nominarla *Fannia*, e non *Trasea*, cognome meramente pa-

terno. E per verità non mi sovviene di Donne denominate, anzi che dal *nome*, dal *cognome* de' lor Genitori.

Ma si può rispondere a tutto ciò. E si possono in tali materie fissar canoni generali, che dove men ce 'l pensiamo, non vadano soggetti a qualche eccezione? E non potrebbe esser questo uno di tali casi? Ed io mi fo a riflettere, che *Elvidio Prisco*, prima di sposare la *Fannia*, ebbe un'altra moglie per nome Plauzia, e di questa molti figli. Non potrebbe stare, che la seconda moglie di *Prisco*, per distinguersi meglio dalla prima, e forse anche per un pocolino di vanità, e gelosia femminile, si avesse voluto denominare *Trasea*, la *Donna di Elvidio Prisco?*

Del resto ove non piaccia una tal congettura, si abbia un *Trasea Prisco*, di cui però sarà forza ricercare, chi mai egli siesi stato. *Tantum abest, ut scribi contra nos nolimus, ut id etiam maxime optemus* (1). Ed in conferma di tal mio sentimento, annunzio, che con estremo piacere odo, che un dotto Archeologo

(1) Tusc. QQ. Lib. II.

Prussiano, il Professore Klenze, abbia preso ad esaminare la çelebre Tavola di Oppido, o sia dell' antica Bansa, di cui io il primo ebbi l'ardimento di schiccherare palpitando qualche cosa (1); e che in più cose egli dissente da me. Io me ne congratulo infinitamente, e lo ringrazio di vero cuore, perchè questo appunto fu l'oggetto di quella mia prima divinazione: vale a dire, *ciere salivam* di chi ne intende più.

Ma tornando ad Elvidio Prisco, parmi che figlia, o almeno nipote di costui siesi stata la Elvidia Priscilla, moglie di Vezzio Marcello, di questo risaputo Marmo Chietino:

M. VETTIVS. MARCELLVS. PROC.
AVGVSTORVM
E*t*. ELVIDIA. C. F. PRISCILLA.
MARCELLI. S. P. F

Perchè si sa, che Elvidio ebbe dalla sua prima moglie Arria due Figlie, ed un Figlio, che fu poi ucciso per ordine di Domiziano. Or chi dal *nome*, e *cognome* di questa *Elvidia Priscilla* non vorrebbe riconoscerla per una delle due figlie del famoso Elvidio Prisco? E se è così, ecco assicurato senza alcun contrasto il pre-

(1) Com. IV. e V.

nome di *Cajo* ad Elvidio Prisco. Che se poi ad altri piacesse di assegnare questa Priscilla all'Elvidio figlio, e non già all'Elvidio Padre, diventerebbe essa allora Nipote di costui: ma non per questo si avrebbe buona ragione di mettere in dubbio il prenome di *Cajo* per conto di entrambi.

Prima intanto di conchiudere, voglio, sebbene fuori di luogo, ma non per questo fuori di tempo, comunicare al Pubblico un monumento, di cui in punto mi fa regalo il Ch. Signore D. Federigo Cassitto. Eccone prima il *Verbale*, se mi si permette tal voce.

Nella Pertica Beneventana, presso il così detto *Ponte Leproso*, e precisamente in un podere di D. Filippo Beri, si è scoverto un Sepolcro con *Urna di Travertino*, alta palmi tre in circa, piena di bitume annerito, ed in cui coll'ossame di un fanciullo si frugarono alcune crepunde da cristallo assai graziose, a varie faccie triangolari, ed in ciascuna di esse le lettere del greco alfabeto, parte in coppia, e parte isolate. Su di che congettura giustamente il lodato Signor Cassitti, essere stato questo un trastullo, con cui a maniera di gioco il picciol fanciullo

imparava con piacere, e senza che se ne accorgesse, i primi elementi greci. Il che essendo, non possono pretendere al merito ed alla gloria della invenzione certe coserelle da Oltre Monti spacciate all'oggetto medesimo, e presso a poco sul fare stesso. *Nihil sub Sole novum*: e noi per lo più non siamo, che scimmie de' nostri maggiori, a' quali vorremmo togliere il titolo di essere stati nostri maestri.

Si rinvenne innoltre in quest' urna medesima un anello d' oro con pietra incisa, e rappresentante una testa femminile, di giusta età, e fisonomia interessante, che quasi ho per certo, essere stato il ritratto della povera Madre del morto Fanciullo. Ma quello che più importa, si è il tenero e grazioso elogio funebre, che corona questo monumento. Eccolo:

FLAV. MAX. FAVSTA
AVG..... SPES. REIPVBLICAE

che leggo, e supplisco così: *Flavio Maximo Fausta - Augusti (Lib.) Vale, spes Reipublicae.* E con ciò si ha 1. il nome del Defunto, che è *Flavio Massimo* 2. quello di *Fausta, Liberta* di *Augusto*, che forse gli era Madre, ed a cui è dovuto l' onore della erezione del

sepolcro. 3. l'epoca per approssimazione di esso. 4. ed in fine la usitata chiusura colla formola *Vale*, a cui si aggiugne di nuovo quello *Spes Reipublicae*, che intenderemo *Romanae* non già, per trovarci a' tempi degl' Imperadori *Flavii*; ma *Beneventanae* piuttosto, che quì equivale ad una particolar *Colonia*, o *Comune*, come si direbbe colla espressione del giorno. Ritorno all' oggetto principale de' Suggelli, dopo questa picciola, ma non dispiacevole digressione, e conchiudo.

Più di questo finora non mi è riuscito di raccogliere, ed osservare, e per lo più co' proprii occhi, in un argomento che può dirsi intatto ancora. Comprendo, essere tutto ciò troppo poca cosa in un soggetto di tanta estensione, quanta ne abbracciarono i confini del vetusto Lazio. E quanti di tai preziosi cimelii, oltre degli andati a male, si stanno ancora nascosti, e sparpagliati quà e là, Dio sa dove? Si abbia almeno l' accortezza di conservare gli esistenti, di raccoglier con avidità, e pubblicar con esattezza que' che verranno alla luce. Di siffatti elementi, come ognun sa, formasi l'alfabeto archeologico in tutta la estensione indefinita de' suoi complicatis-

simi rami. Ardisco dire, che per questo titolo solo il mondo epigrafico va più debitore alla gran Collezione del Grutero, che a tanti valentuomini, che a proprio, ed altrui profitto, se ne sono occupati, ed occupano tuttavia, per illustrarne chi una parte, chi un'altra. L'Istituto di Corrispondenza Archeologica romana ha preso in considerazion seria questa gran verità; e ad onor della verità convien confessare, che grandi materiali ha preparati, e va di giorno in giorno preparando in ogni genere di antichità. Non basta fargli plauso, che questo costa molto poco. Bisogna tenergli mano forte, come si può, ed alla meglio che si può. Piaccia a Dio, che possa io giovargli in qualche picciola cosa, come ho fatto finora, e non mancherò di fare *pro viribus* per l'avvenire.

§. XI.

Alcune nuove Iscrizioni, con un avvertimento di correzione.

Il mio amico, e chiarissimo Collega, Sig. Consigliere Castaldi, mi autorizza colla sua solita gentilezza a pubblicare i seguenti titoli di sua proprietà. Si ha dal primo un *Optio* della *Triere* Venere della classe Misenate, così :

I.

M. ANTONIVS. LO
NGVS. EX. CLASSE
PRAET. MISEN. OPTIO
III. VENER. NAT. PONTIC
MILITA. AN. XXII. VIX. AN
XXXX. ANTONIA. VICTORI
PATRONO. BENEME
RENTI. . . F.

E credo, che *Antonia Victori* voglia dire: *Antonia uxor Victori*. E perchè ometter questo di una *Quatriere* di *Venere* comunicatami dal Ch. Can. de Iorio ?

2.

M. PLOTIVS. FIRMVS
FABER. EX. IIII. VENERE
VIXIT. ANNIS. LXVIII.
MILIT. ANNIS XXXXIIX
M. PLOTIVS. AVGVSTALIS F.
VIXIT. ANNIS. XVIIII
PLOTIA. TYCHE. PATRONO. ET FF.

ET. FF - *Et Filio fecit.* Si *vede* che *Plogia Thiche* fu Liberta, e moglie insieme del Fabbro della *Quatriere Venere*, M. Plorio. Alla Classe Misenate appartiensi anche questo :

3.

C. IVLIVS. VICTOR
QVI. ET. SOLA. DI
NI. F. MIL. EX. CLAS
PR. MISEN. DELIδFIδ
MILIT. AN. X. VIX. ANN. XXX
TESTAMENTO. FIERI. IVSSIT

Questo C. Giulio adunque Vittore, figliuolo di Dino, ebbe anche il nome di *Sola.* Che sarà intanto quel DELIδFIδ della quarta linea *?* L'imbarazzo lo forma quella spezie di delta greco appiccato alla fine delle due parole. Se si potesse prendere per una O, si avrebbe *Delio*

per la prima, e *Fio* per la seconda. Ma che sarebbe poi di questo *Fio?* Credo meglio perciò prenderla per una D ; ed allora si avrà : DELI. D. cioè, *Deli. domo* : e FID; che sarà il nome della *Triere* , o *Quatriere* , in cui militò C. Giulio. e forse il primo delta sarà una cifra numerica equivalente a $\overline{IIII}$, a cui segue il nome FID, cosichè legger il possa : DELI. $\overline{IIII}$. FID.

4

SITERNIA. DYNA
MIS. VIXIT. ANNIS
LXVIII. FILIVS. MA
TRI. PIENTISSIMAE

Ed impariamo così la nuova Gente *Siternia.*

5.

SATVLLIVS
COSSINI. SYNE
ROTIS. VIXIT
ANNOS. $\overline{XXX}$
FAVSTVS. FRATRI
SVO

In un bel Cippo di marmo della forma di un *Erma*. È chiaro, che *Satullio* è un servo di *Cossinio Sinerote* , siccome *servo* ancora è da dirsi *Fausto*, di lui Fratello.

7.

D. M
L. ROSCIO. PREPONTI
ROSCIA. PREPIS
AMITA. B. M. FECIT
VIX. ANN. XX. D. V

In bell' urna quadrata di marmo con basso rilievo rappresentante un uom giacente a letto con a fianco una mensa, ed a fronte un uomo in piedi.

8.

P. CAELIDIO
THERMARVM. PVBL. CVSTODI
CONIVGI. SVO. CARISSIMO
DECIMIA. M. P

Sul davanti di un vase cinerario di marmo col suo coperchio. Neppure si hanno i *Celidii* presso il Grutero. Le iniziali M. P. io le spiego: *moerens posuit*, perchè innanzi si è detto: *coniugi suo carissimo.*

9.

D. M. P.
RELIQVIIS. L. FVLVII. ANTHVSIANI
LEVITER. TEGAT. TERRA. MATER

In vase similmente cinerario di marmo finissimo con coverchio.

10.

DIS. MANIBVS
M. IVNI
TAVRISCI
PATRONO
BENEMERENTI
M. IVNIVS. PVDENS

11.

D. M
M. DOLVTIO
IVSTO
DOLVTIVS
OCTOBER
PATRONO
B. M. F.

Urna quadrata di marmo. Due galli di sotto che si azzuffano. Due Genii alati in piedi, l'uno a destra, l'altro a sinistra. Quello a destra dello spettatore ha nella man sinistra una spezie di *Pedo* ricurvo. A due lati un Grifo alato per ciascuno di essi. La Gente *Doluzia* è ancor nuova.

12.

D. M. S.
AVRELIAE. IANVARIAE
INFANTI. DVLCISSIMAE
QVAE. VIXIT. ANNIS. IIII
MENSIBVS. VII. IANVARI
VS. ET. SYNTROFE. PARENT
B. M. FECERVNT

13.

D. M..
GAVINIAE..
SONIDI. CON
IVGI. MERENTI
ET. SEVERINO
FILIO. DVLCISSII
MO
MYRON. FECIT

Gavinia facilmente fu cognominata *Vesonide*, o *Melsonide*.

14.

POMPEIA. P. L
GLVCHERA

Gluchera per *Glychera*, come *Tuche per Thyche*

15.

IVLIE TVCHE VX. ET IVL. AFRO	C.A..
DISIO. FIL. B. M. C. IVL. DIONYSI	PV..
VS. LOC. EMP. DE PAPVLEIO HER	TH..
MEN TERRA PVRA MACERIA CLV	PA..
SA INTRANTIB. IN. SINEST. PAR	GI..
TEM. DIMID. LONG. P. XXX. LAT	M..
P. VIS. SIBI. HER. LIB. SVIS 1.	
IT. AMB. PRAES. H. M. A. M. R	R..

I caratteri di questo monco pregevolissimo marmo sono rozzi abbastanza. Fu ritrovato in Cuma fin dal 1805. È chiaro, che trattasi in esso di un monumento diviso per metà fra due compadroni, ciascuno de' quali era lungo piedi trenta, largo piedi sei e mezzo. Ignoriamo il padrone della metà a destra, di cui non si hanno che poche lettere superstiti del principio di sette linee. Limitandoci dunque alla metà della parte sinistra, non cade dubbio, che si appartenne a *C. Giulio Dionisio*, il quale vi sepellì la sua moglie Giulia Tiche col figlio comune Giulio Afrodisio. Il luogo di tal monumento divenne proprietà di Giulio Dionisio per compra fattane da *P. Apuleio Hermen*, se pure non si voglia errata la parola *Hermen*, in vece

di *Hermete*. Dopo tal parola, fo punto, e leggo: *terra pura maceria clusa*, cioè che quanto rinchiudevasi fra 'l monumento e la maceria non si voleva *religioso*, ma *terreno puro*, vale a dire *profano*. Ed a quale oggetto? affinchè questo recinto *itum, ambitum praestaret huius monumenti* a coloro, a' quali fosse bisognato, per entrare nella metà di esso a sinistra: *intrantibus in sinestram partem dimidiam*. Ma che saranno le restanti iniziali A. M. R.? Fino a che non mi si dica di meglio da' dotti, le intenderei: *a media regione*. È superfluo poi il ricordare che questa porzione di sepolcro fu *ereditaria*, e destinata, oltre a' sepellitivi, allo stesso Giulio Dionisio co' suoi Eredi, Liberti, e Liberte.

16.

ANCARANIF

OPVSSVRVKTA

In tegolo con caratteri a rovescio, donde è chiaro, che il suggello, con cui si fece la impressione, era scolpito per diritto: chè non sono da confondere le *crete scritte* co' *suggelli*, ove scambiar non si voglia l' *effetto colla cagione*. La leggenda intanto sarà:

Ancarani Figlina
Opus Surukta.

Dunque questo *Surukta* sarà un determinativo dell' *Opus*, come lo sono *Doliarium* , *Ollarium*, ed altro, e per analogia l' accçorciato *surukta* sarà *Suruktarium*. Non trovo questa parola *surukta* presso di altri, che io mi sappia: ne veggo però le vestigia nel greco συρικτας, *fistulator* da σιρυιξ *fistula*. Con che pare, che *Opus suruktarium* star potrebbe per *opus fistulare*. E non si pensi a *fistule cerusiche*, ovvero *da suono*. Esse saranno state di quelle di cui Cicerone in difesa di Rabirio dice: FISTVLAS, *quibus aquae suppeditabantur Iovis optimi maximi templis, ac sedibus, praecidi imperavit*. Sono dunque *tubi cretacei* da acquidotti, e non altro.

Soggiungasi ancora quest' altro titoletto sagro del Can. de Iorio:

17.
NIMPHIS
DVCENIA. A. F.
TYCHE
D. D

AVVERTIMENTO.

Non si correggono mai fuori di luogo e tempo i proprii errori. Felice colui, che ha la fortuna di conoscerli, e'l coraggio di confessarli! Nel Com. XIV. pag. 11. la iscrizion greca del n. 2. si lesse male, perchè si prese, per M la ω, nella parola ΘΕΝ. Dippiù nel!a parola Δυγαμιως per la sua picciolezza non erasi avvertito l'ω in mezzo al ι ed al carattere Ϲ, per cui si era letto: Δυγαμι ς. Leggasi dunque così:

Θεω. Αθανα
Δυγαμιως
Δαμοςθενεην

E si ha:

Deae Minervae
Dynamios
Demosthenem.

Nè voglio sapere, se la parola Δυγαμιος sia il nome dell'*Artefice*, o di colui, che consagra la protome di Demostene.

Ne quemquam timeas, omnes tu disce timere:
Nil sapies, solus si sapis ipse tibi.
Si quidquam errasti, patiens, ultroque fatetor.
Sic nullos timeas, omnibus ipse timor.

Ma a che dirassi, questa digression morale? Eccolo. Odo di alcuni Giornalisti, che si son concertati, per mettermi dalla parte del torto in merito di causa, ed in rito di urbanità per certa controversia letteraria insorta tra me, ed il Sig. Avellino. Ma avendo io domandato, se questi Signori aveano letto ciò che per me si era pubblicato per tale occorrenza, mi si è risposto francamente: niente affatto di questo. Anzi, mi han soggiunto: neppur niente del pubblicato dal dotto vostro Avversario. Essi in tali faccende, da veri galantuomini ed amici, riposano interamente sulla lealtà di coloro, che hanno interesse di comunicar loro gli articoli che li riguardano. Oh! dissi io allora: quando è così, i conti son belli e fatti, e non v' ha luogo a revisione.

INDICAZIONE DE' SUGGELLI

IMPRONTATI SU' LORO ORIGINALI.

A carte 28 n. 1.

Carte. 29 n. 3 la di cui forma originale è questa :

Carte 32 n. 12.

Carte 34 n. 4.

Carte 37 n. 9 e 10.

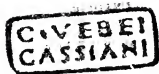
Carte 38 n. 13.

Carte 40 n. 15.

Carte 42 n. 5.

Carte 43 n. 10. 11. e 12.

Carte 44 n. 15.

Carte 45 n. 16 e 17. di cui è questa la forma originale.

Carte 46 n. 21.
Ivi n. 22.
Carte 47 n. 23 e 24.
Carte 48 n. 26.
Carte 49 n. 30.
Carte 51. n. 33.
Carte 56. n. 48.
Carte 56. n. 54.
Carte 62. n. 81.
Carte 64. n. 87.
Carte 68. n. 100
Carte 69. n. 103. e 104.
Carte 70 n. 106.
Carte 72. n. 111.

Con questa impressione de' sigilli originali si è sagrificata l'eleganza alla esattezza, e ci dispiace di non aver potuto fare in tutto degli stessi sacrifizii.

INDICE

DEI PARAGRAFI.